

1 Dove va l'agricoltura delle Marche? Dove vanno le Marche?

2
3 Quale sarà il futuro a medio-lungo termine, diciamo tra dieci-quindici anni, dell'agricoltura
4 delle Marche? Quale sarà il ruolo delle aree rurali? Quale ruolo avranno (o dovranno avere) di
5 conseguenza gli agricoltori e gli altri soggetti delle aree rurali? Queste domande si affacciano da
6 tempo nelle riflessioni di coloro che nella regione, si occupano a vario titolo di agricoltura.

7 Non è ovviamente semplice trovare le risposte.

8 Siamo comunque di fronte a tre cambiamenti di grande portata.

- 9 - Il primo attiene al progressivo spostamento delle politiche dal sostegno di mercato allo sviluppo
10 rurale. Questo cambiamento, avviato dalla revisione di mezzo termine della PAC e dalla
11 Conferenza di Salisburgo sullo sviluppo rurale di qualche settimana fa, accompagna il passaggio
12 dall'approccio settoriale e separato della politica agraria del passato, a quello in cui la politica
13 agricola si integra alle altre politiche sul territorio rurale. La prospettiva per le politiche agricole
14 è di spostarsi sempre più in direzione del finanziamento di progetti (pubblici o privati, collettivi
15 o individuali) sulla base di accordi contrattuali, lasciando allo stesso tempo le vecchie forme del
16 finanziamento disperso e diffuso, come sono anche quelle dei pagamenti diretti, senza precise
17 assunzioni di responsabilità da parte dei beneficiari. Questo cambiamento è *in progress*, appena
18 avviato, nonostante di riforma delle politiche agricole si discuta da decenni, ma dopo gli
19 avvenimenti su richiamati di direbbe irreversibile.
- 20 - Il secondo cambiamento, spesso a torto sottovalutato e considerato dopo quello delle politiche
21 agricole, riguarda il mercato. Per molte ragioni (crescita dei redditi, paure alimentari dopo i
22 recenti scandali, ricerca del gusto e della tradizione, nuovi atteggiamenti verso il cibo e la
23 campagna) la domanda che si rivolge all'agricoltura è cambiata e presumibilmente cambierà
24 ancora in futuro. La domanda: dove sta il valore? non trova più risposte sufficienti nelle
25 tecnologie applicate all'obiettivo della massimizzazione delle rese. Il valore non è più nelle
26 vecchie produzioni standardizzate. Esso invece risiede in gran parte nelle qualità e nella vasta
27 gamma dei servizi aggiunti al prodotto agricolo nudo: innovazione, differenziazione,
28 informazione, immagine, marketing, trasformazione, commercializzazione diretta e attraverso
29 filiere corte, integrazione con altri servizi o altre opportunità di valorizzazione delle aree rurali
30 (come dimostra la vasta gamma delle soluzioni in materia di agriturismo e di turismo rurale).
- 31 - Il terzo cambiamento è nella demografia dei protagonisti. Già l'Italia ha in Europa, dopo il
32 Portogallo, il record dell'invecchiamento: 12,5 anziani e vecchi con più di 55 anni per ogni
33 giovane con meno di 35. Le Marche hanno poi il primato dell'invecchiamento in Italia: 19,8
34 anziani e vecchi per giovane, con punte di 22,5 ad Ascoli Piceno e di 20,9 ad Ancona. I vecchi
35 con oltre 65 anni sono peraltro la maggioranza. Assisteremo quindi nei prossimi anni ad una
36 fortissima selezione dei protagonisti (già oggi peraltro molti vecchi agricoltori sono presenti
37 quasi soltanto nelle statistiche).

38 Le prospettive di profondi cambiamenti futuri nell'agricoltura delle Marche ci sono tutte,
39 specie se, come è necessario, guardiamo lontano. Il passato ci insegna che non dovremmo
40 sorprenderci. Facciamo l'esempio della zootecnia bovina. I capi bovini, che nel 1970 erano 419 mila
41 si sono ridotti nel 2000 a 79 mila con una contrazione dell'81%. Così le aziende con bovini sono scese
42 del 90%, passando da 55 mila a 5 mila cinquecento. Il rapporto tra superficie a foraggiere e a cereali è
43 sceso nello stesso tempo da 81% a 28%. Questa regione che in un passato, che chi non è giovanissimo
44 ricorda bene, era specializzata nelle produzioni zootecnico-cerealicole con alta intensità di lavoro, e
45 riforniva di carne di razza marchigiana soprattutto i mercati di Roma e Napoli, ha perso quella sua
46 specializzazione ed ora è importatrice netta di carne. Con la caduta dell'allevamento si è ridotta la
47 tradizionale rotazione tra le colture mentre il lavoro, sostituito dalle macchine, si è ridotto a tal punto
48 che nell'ultimo dato ufficiale disponibile si è registrato il record paradossale di 2,6 trattori per
49 occupato.

50 Il cambiamento socio-economico e strutturale si è associato anche ad un consistente
51 cambiamento estetico e del rapporto tra agricoltura e natura della regione. Un cambiamento che ha
52 aperto non pochi problemi ambientali, paesaggistici, idrogeologici e che complessivamente ha anche
53 impoverito i suoli.

54 Se tutto questo si è avuto in passato, perché nel futuro non dovremmo aspettarci cambiamenti
55 altrettanto rilevanti? Guai a chi si illudesse di conservare le posizioni attuali! Nessuna strategia
56 protettiva potrebbe difendere chi non si aggiorna, specie se la vecchia generazione deve lasciare il
57 passo alla nuova. Gli agricoltori, in quanto imprenditori a tutti gli effetti, debbono avere l'intuito e il
58 coraggio di cimentarsi con il mercato e i ruoli multifunzionali valorizzati da politiche pubbliche in
59 sintonia con la disponibilità a pagare dei contribuenti. E sugli agricoltori-imprenditori deve
60 selettivamente concentrarsi la politica agricola e l'azione delle istituzioni agricole. Le risorse, quelle

61 della PAC in primo luogo, anche se ridotte e diversamente orientate rispetto al passato, ci sono ancora.
62 Basta non disperderle, finalizzarle più precisamente e valutare sistematicamente efficienza ed efficacia
63 del loro impiego.

64 Ma ciò detto, la domanda: dove va l'agricoltura delle Marche? si associa alla domanda più
65 generale: dove vanno le Marche? Dove va cioè l'intera regione? L'economia dei distretti industriali è
66 entrata in una fase di maturità. Si percepiscono anche preoccupanti segnali di crisi. In questi anni,
67 segnati dalla globalizzazione, si è riaperto il dibattito su quali possano essere gli assi portanti dello
68 sviluppo futuro. Ogni regione è chiamata ad interrogarsi su quali siano i suoi caratteri di
69 differenziazione e di identità su cui fondare la propria strategia per lo sviluppo futuro. E' qui che la
70 ruralità, una volta un handicap, si offre come grande valore strategico. Non a caso le grandi città da
71 anni perdono sistematicamente residenti, a vantaggio dei centri piccoli e medi. Puntare sulla ruralità
72 delle Marche oggi significa evocare nell'immaginario collettivo in Italia e in Europa una serie di
73 valori positivi (sociali, storico-culturali, ambientali, paesaggistici), una elevata diversità, una migliore
74 qualità della vita, una capacità sapiente di produrre tipicità e qualità in tutti i settori (industria, servizi,
75 turismo e, ovviamente, anche agricoltura e alimentazione). Sono valori, questi, che non hanno pari
76 nelle altre realtà regionali, dove incombe la presenza soverchiante della grande città con tutte le sue
77 pervasive peculiarità (come anche in gran parte della spesso citata Toscana, per intenderci).

78 Presentare la regione come "Regione rurale d'Europa" significa peraltro trasformare
79 l'handicap del passato in un straordinario vantaggio competitivo e candidarsi in Europa e nel Paese
80 per un esperimento originale di sviluppo economico, fondato sulla integrazione settoriale e territoriale.
81 Ma occorre una azione sistemica, capace di aggregare la pluralità e tutta la diversità delle Marche (le
82 sue istituzioni, i suoi territori, i suoi settori) in un progetto unico di valorizzazione e di marketing
83 territoriale. Ne saremo capaci?

84

85 Franco Sotte

86 Docente di Economia del Territorio

87 Presidente dell'Associazione "Alessandro Bartola"